

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 25 maggio 2009 - S. Beda - Anno XVII - n. 330

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Chi si è accorto che il 15 maggio è stata la giornata della famiglia, appuntamento internazionale voluto 16 anni fa dall'ONU? Un oblio non strano, se si pensa allo scarso interesse che i problemi della famiglia riscuotono in Italia. E così ecco la gioventù precaria che si sposa a 32 anni (lui) e a 29 (lei), che ha il primo figlio all'età di 32 anni e quando va proprio bene ne fa un secondo.

La Francia destina il 2,5% della spesa sociale alla famiglia, l'Italia si ferma a poco più dell'1%. In Francia hanno deciso di tenere aperti gli asili nido 11 mesi all'anno per 11 ore, e in Italia? Per approfondire questi temi, il recente libro *La famiglia cristiana. Una risorsa ignorata* di don Antonio Sciortino, pubblicato da Mondadori.

E non brilla neanche il mondo del lavoro. Secondo dati presentati da Bankitalia in una ricerca condotta nel 2002 dall'*Italian Birth Sample* su un campione di 50.000 nascite tra la seconda metà del 2000 e il primo semestre del 2001, nell'arco dei due anni a cavallo della nascita di un figlio, il 20% delle donne che lavorava prima della maternità esce dal mercato del lavoro, mentre solo il 4% inizia a lavorare dopo il parto.

Quasi ci fosse bisogno di sottolineare l'importanza dei temi etici per la stabilità dei poteri politici, abbiamo assistito nei giorni scorsi ai primi fischi incassati da Barak Obama dall'inizio del suo mandato. Non si è sottratto all'invito dell'Università Notre Dame dell'Indiana, prestigiosa università cattolica, affrontando senza reticenze il tema dell'aborto che nell'America del primo presidente afro-americano è forse quello che divide più il paese. "Forse non saremo d'accordo sull'aborto, ma possiamo esserlo sul fatto che è una decisione che spezza il cuore a ogni donna, sia per la sua dimensione morale che spirituale. Allora lavoriamo insieme per ridurre il numero di donne che abortiscono, rendendo più facili le adozioni e dando aiuto alle donne se vogliono tenere il proprio figlio". Di fronte a parole come queste tutti siamo invitati a riflettere.

Ma non c'è solo la violenza dell'aborto. Nei primi due mesi di applicazione della nuova legge sullo *stalking* ci sono stati 132 arresti, oltre 280 persone denunciate. *Stalking*: molestie perenni, persecuzioni quotidiane, in passato scoperte troppe volte solo dopo l'omicidio della vittima, eliminata nonostante innumerevoli denunce contro il suo persecutore. Il 75% è maschio, 58% italiano; nel 19% dei casi è conoscente della vittima, per il 16% ex fidanzato. Speriamo che anche da simili disposizioni di legge possa venire un aiuto per la serenità dei rapporti uomo-donna.

Chiara Picciotti

in questo numero

U. Basso **STRUMENTO DI LIBERTÀ? I patti lateranensi ottanta anni dopo - 2** ◆
S. Fazi **ANDAR PER ACQUA: TUTELA DELL'AMBIENTE** ◆ cose di chiese e delle religioni
G. Chiaffarino **DA FIRENZE UN VENTO DI SPERANZA** ◆ u.b. Il *Gallo da leggere* ◆
L. Bianchi **MAESTRO E COLLABORATORI NEL RICORDO DI PRIMO MAZZOLARI** ◆ lavori in corso
g.c. **QUALCHE PAROLA SULL'ULTIMA VERGOGNA** ◆ in cammino verso la salvezza
m.c. **LUCA 23** ◆ segni di speranza f.c. **TESTIMONI DI CHE COSA?** ◆ schede per leggere
m.c. **SCOPERTI "INEDITI" DEL NUOVO TESTAMENTO** ◆ la cartella dei pretesti

STRUMENTO DI LIBERTÀ?

I patti lateranensi ottanta anni dopo - 2

“Il significativo anniversario, che in questi giorni stiamo commemorando, è dunque motivo di profondo ringraziamento al Signore, che guida le sorti della sua Chiesa nelle vicende spesso turbolente della storia e assiste il suo Vicario in terra nello svolgimento del suo ufficio”. Mi trovo una sensibilità molto diversa: queste scelte pragmatiche a cui le vicissitudini storiche hanno condotto mi sembrano piuttosto connotate dal carattere dello *scandalo* evangelico, un comportamento cioè che è di ostacolo alla comprensione del messaggio di Cristo. Il “significativo anniversario” è infatti la conciliazione fra la santa sede e lo stato italiano e il convegno a cui sono rivolte le parole del pontefice riguarda lo stato Vaticano, creato appunto da un trattato che fa parte dei patti del Laterano, sottoscritti l’11 febbraio 1929, voluto per ridare autorità regia al papa che, con la soppressione dello stato pontificio, nel 1870, ne era stato privato.

Già in quegli anni la conquista di Roma era stata oggetto di un vivace dibattito fra gli intransigenti secondo cui la chiesa, perduto lo stato, era a rischio di sopravvivenza e i liberali che, al contrario, vedevano nella perdita del potere temporale, pur non spontanea, un segno dello Spirito che finalmente restituiva alla chiesa la libertà della testimonianza evangelica, sciogliendola dai mille vincoli e doveri, dalla diplomazia alle parate, dalla difesa alla polizia, imposti dal governo di una potenza terrena.

Ma vediamo da che cosa sono costituiti i patti del Laterano. Essi contengono un **trattato**, quello appunto che crea lo stato della città del Vaticano, limitato nel territorio, ma con una sovranità di diritto internazionale, che comporta una legislazione indipendente, una autonoma rete di ambasciatori e la possibilità di partecipare alle organizzazioni internazionali; una **convenzione economica**, che con un ingente versamento pone fine al tributo annuale che l’Italia ha versato ogni anno dal 1871 alla santa sede e sarà sostituito dal piatto e dalla congrua che lo stato verserà direttamente ai vescovi e ai parroci; un **concordato**, che definisce nel dettaglio una lunga serie di problemi inerenti l’attività della chiesa all’interno della vita civile del paese.

Il concordato assicura privilegi rilevanti per la chiesa: dall’esclusione da attività con rapporto con il pubblico per ex preti al valore civile del matrimonio religioso, dall’esonero dei chierici dal servizio militare –allora obbligatorio- alla presenza dei cappellani militari nei reparti dell’esercito, all’insegnamento confessionale della religione cattolica nelle scuole mediante docenti nominati dall’autorità ecclesiastica e retribuiti dallo stato. Se i vantaggi sono ampiamente sbilanciati a favore della chiesa, il concordato prevede anche controllo da parte del governo sui vescovi che, per assumere la guida della diocesi, devono ricevere il *placet* del ministero dell’interno, vale a dire il consenso politico. E non si è trattato di un assenso formale.

Caduto il regime fascista, il complesso dei patti è entrato nella costituzione repubblicana, con il consenso dei costituenti cattolici e comunisti e l’opposizione di liberali e socialisti, ponendo importanti problemi di coerenza costituzionale per diverse questioni. La modifica dei patti può avvenire (art. 7) o con procedura di revisione costituzionale -per la quale non è mai stato possibile trovare il necessario numero di voti nel parlamento a maggioranza democristiana-, o per intesa fra le parti: intesa che si è rivelata possibile dopo che il concilio Vaticano secondo ha guardato ai rapporti con gli stati e ai privilegi della chiesa in modo più liberale, e mi piacerebbe aggiungere evangelico. Così le molte voci, anche cattoliche, che per decenni hanno invocato la revoca o almeno la modifica del concordato trovano almeno in parte ascolto politico nella trattativa approvata nel 1984 alla revisione del concordato, che da allora si preferisce definire *accordo* con lo stato italiano.

E siamo all’oggi, al febbraio 2009, alle celebrazioni dell’ottantesimo anniversario e al convegno da cui siamo partiti. Mi limito a qualche considerazione sull’intervento pontificio che si sofferma, come da tema, sul valore dello stato del Vaticano, nulla dicendo sul concordato, né sulla convenzione economica. Nulla dicendo neppure dei costi economici per il mantenimento di questo stato e del suo splendido folklore, senza nessuna domanda sull’impressione che lo spiegamento della potenza può fare su quei poveri, emarginati, sofferenti che dovrebbero essere i primi de-

stinatari della parola di Cristo. Negli interventi apologetici dei diversi studiosi si parla degli aspetti giuridici, politici e artistici, soprattutto sottolineando come la sovranità su uno stato garantisce al sovrano, che è anche capo della chiesa cattolica, la libertà nell'esercizio della sua missione spirituale, ma manca qualunque riferimento scritturistico che metta in evidenza la coerenza fra questa celebrata istituzione e la natura del cristianesimo. In sostanza non si parla di Cristo.

Ne parla però il santo padre: "lo stato della città del Vaticano [...] strumento per garantire la necessaria indipendenza da ogni potestà umana, per dare alla Chiesa e al suo Supremo Pastore la possibilità di adempiere pienamente al mandato ricevuto da Cristo Signore [...] Possa la Città del Vaticano essere sempre più una vera *città sul monte* luminosa..." Non si può non partecipare all'augurio: purtroppo è "scontato che [quella realtà] esita nel cuore di Roma": forse verrà tempo in cui qualcuno ne chiederà perdono, ma nelle prospettive prevedibili è destinata a durare. Auguriamoci allora che almeno si trovi il coraggio di riconoscere la contraddizione con le parole evangeliche, e che quindi anche lo stato Vaticano possa offrire qualche testimonianza di sobrietà, di indipendenza, di impegno sui problemi del mondo, si potrebbe non dare risposte di scandalo a chi guardi in cerca di aria evangelica. Si potrebbe insomma, secondo il suggerimento di Luca, utilizzare le *ricchezze disoneste* – e disoneste anche se ecclesiastiche – per scopi positivi.

Solo un ultimo cenno storico simbolico mi permetto ancora. Chi sostiene che i concordati garantiscono la libertà della chiesa e del papa dovrebbe ripensare a uno dei più celebri concordati fra quelli che la storia ricorda, salutato anche quello come vittoria della chiesa dopo gli anni anticlericali seguiti alla rivoluzione: quello di Pio VII con Napoleone. Credo sia nella memoria scolastica di tutti il santo padre, sostanzialmente prigioniero del Bonaparte, che incorona l'imperatore in una sontuosa cerimonia a Nôtre Dame. Un bell'esempio di libertà e di indipendenza!

Forse aveva ragione Nando Fabro: il cristianesimo è per sognatori.

Ugo Basso

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

ANDAR PER ACQUA: TUTELA DELL'AMBIENTE

Nell'ambito dello scambio di idee ed esperienze che prende corpo in questo foglio c'è anche la ricerca di stili di vita coerenti con le scelte esistenziali, ricerca che attraversa di necessità campi che ci sono estranei. Siamo quindi riconoscenti alla competenza dell'amico ingegner Sandro Fazi che offre anche ai non addetti motivazioni per incoraggiare o evitare scelte che ci riguardano e non si limitano ad affermazioni sulla tutela dell'ambiente, generose, ma generiche e disinformate.

L'impegno del sistema dei trasporti via mare in Europa è naturalmente quello di ridurre il traffico nelle maggiori arterie stradali; fornire collegamenti migliori verso le regioni più periferiche; contribuire nell'insieme a rendere l'economia europea più forte e sostenibile.

Il trasporto delle merci in Europa cresceva, prima della attuale crisi finanziaria ed economica, a un ritmo tale da far apparire credibili le stime secondo le quali i trasporti interni nella Unione Europea sarebbero aumentati del 70% entro il 2020 e, includendo i nuovi stati membri, fino al 95%. Una tale crescita non potrebbe essere affrontata dal sistema di trasporti esistente: è essenziale quindi sviluppare o potenziare sistemi alternativi, possibilmente maggiormente flessibili.

Attorno alle nostre coste il mare è una risorsa largamente sottoutilizzata per il trasporto di merci e passeggeri. Il trasporto navale può fornire una efficace alternativa, per aggirare barriere naturali (come Alpi e Pirenei), e fornire vie più brevi e veloci verso le regioni più periferiche dell'Europa. L'UE ha identificato, e sta supportando, reti di trasporto transeuropee, anche attraverso lo sviluppo delle autostrade del mare, lungo quattro direttrici chiave, intorno alle nostre coste: Mar Baltico; Europa occidentale (oceano Atlantico-Mare del nord-Mare d'Irlanda); Europa sud oc-

cidentale (Mediterraneo occidentale); Europa sud orientale (mare Adriatico-mare Jonio-Mediterraneo orientale).

Le idee non sono nuove; molte attività sono già in parte in atto da tempo in queste direttrici, ma con un impatto che si direbbe insufficiente sulla nostra vita quotidiana. Anche l'Italia ha un piano generale per integrare i servizi nazionali con quelli europei nelle rotte che la riguardano; ma in realtà non si vedono effetti adeguati. Le arterie stradali continuano a essere ingolfate e i programmi di cui si parla sono più orientati ai potenziamenti della rete terrestre (stradale e ferroviaria) che verso altre alternative. Sarebbe auspicabile una azione che coinvolgesse più significativamente anche le reti navali.

È vero peraltro che fino a oggi poche iniziative hanno avuto successo nel settore delle autostrade del mare, a parte i traghetti che attraversano i mari Adriatico e Tirreno eliminando barriere geografiche naturali. Per dire delle difficoltà che alcuni programmi possono incontrare in questo settore, vale la pena ricordare una importante iniziativa amatoriale italiana, sorta negli anni ottanta del secolo scorso, che aveva impostato un piano con molto impegno di capitali, esperienze, e capacità; ma, purtroppo, nonostante le premesse, anche questa iniziativa non ebbe fortuna commerciale; le navi furono in parte vendute, il servizio ridotto e il porto di Voltri, appositamente costruito, è rimasto in gran parte sottoutilizzato per un lungo periodo di tempo. È auspicabile che sotto lo stimolo delle istituzioni e degli aiuti europei nasca anche in Italia una più forte determinazione a sviluppare attività navali in grado di alleggerire il traffico stradale sempre meno sostenibile e più pericoloso.

Sandro Fazi

cose di chiese e delle religioni

DA FIRENZE UN VENTO DI SPERANZA

Una coinvolgente lettera-invito del marzo scorso dal titolo significativo: «Il Vangelo che abbiamo ricevuto»¹ ha proposto un incontro a Firenze per il 16 maggio scorso ai vari gruppi di cattolici, ma anche ai singoli, per un confronto subito percepibile nella chiesa, per la chiesa e con la chiesa-popolo di Dio. Lontana così dagli organizzatori e, come vedremo anche dai partecipanti, l'idea della creazione di una *corrente* o di un nuovo *movimento* - ce ne sono già troppi - ma, invece, l'occasione di un incontro nella libertà e di uno scambio nella corresponsabilità tra coloro che provano disagio nei confronti della vita attuale della chiesa. L'idea ci ha persuaso e alcuni di noi hanno partecipato: le attese non sono state deluse. Per la sede una scelta significativa: quella via delle Panche 36 che si ricorda come la chiesa di don Facibeni. E una grande partecipazione: il teatro totalmente occupato ha richiesto anche l'utilizzo di un locale attiguo.

Nella mattinata, prima delle relazioni di impostazione di Paolo Giannoni e Pino Ruggeri², non possiamo non ricordare il prezioso lavoro di Peyretti e Rosemberg che hanno sintetizzato in cinque piste gli oltre 50 contributi che i partecipanti, accogliendo l'invito degli organizzatori, hanno in precedenza inviato alla segreteria del convegno e che sono stati così raggruppati: 1. il disagio e i suoi rischi; 2. testimonianze ed esperienze; 3. valori che orientano; 4. proposte; 5. domande e appelli. Il lungo dipanarsi degli interventi del pomeriggio ha sviluppato un ordinato confronto che, pur nelle diverse sensibilità, ha rivelato un sentire comune e una omogeneità di fondo. I termini più ascoltati e certamente significativi sono stati: sofferenza, speranza, fede. Un rilievo costante l'assenza di spazi per la comunicazione, sia quella orizzontale sia quella verticale. Partecipazione, attenzione, consensi: l'idea di tanti di un successo e di un valore da non disperdere.

¹ Il testo si trova nel sito: <http://www.statusecclesiae.net/> dove sono registrati anche i contributi che alcuni partecipanti hanno preventivamente inviato agli organizzatori.

² La relazione Ruggeri è recuperabile nel sito sopracitato.

Che fare ora? Ci si augura che la tensione non si stemperi, che l'autorevolezza degli iniziatori sia buona garanzia che questo possa accadere, che un agile filo rosso tenga ancora collegati chi si è ritrovato in questa occasione e quanti altri potranno ancora unirsi in questo cammino.

Se ci è lecito un sommesso auspicio, una bella soluzione sembrerebbe l'indicazione di alcune piste di lavoro, per gruppi e per singoli, che potrebbero - con cadenza annuale - concludersi in una giornata (o più di una), italianizzando uno stile che pare già in atto in paesi a noi vicini: si darebbe così consistenza a quello spirito sinodale, partecipativo, di cui pure nel corso della giornata si è spesso avvertita la necessità.

Giorgio Chiaffarino

Il Gallo da leggere

u.b.

Da anni, quasi in ogni quaderno del *Gallo* Mario Cipolla presenta un film. Sul numero di maggio si parla di *Vuoti a rendere* di Jan Sveràk: ma, al di là della singola scelta, ci interessa il taglio con cui i film sono illustrati. La lettura dell'opera infatti non è da cinefili: l'autore, che tale certamente è, scrive qui per lo spettatore che al cinema gradisce una distrazione e un sorriso, ma soprattutto vorrebbe pensare, leggere nelle storie degli altri qualche frammento della propria o di quello che potrebbe essere la propria. Così accogliamo volentieri l'idea che "anche nella vita più grigia, una seconda *chance* ci può essere per tutti".

Corrispondenza: *Il Gallo*, casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

MAESTRO E COLLABORATORI nel ricordo di Primo Mazzolari

Il movimento Noi siamo chiesa, in occasione del cinquantenario della morte di Primo Mazzolari, ha organizzato lo scorso 18 aprile un pellegrinaggio a Bozzolo sulla sua tomba al quale hanno partecipato anche alcuni di noi. In quell'occasione Vittorio Bellavite, coordinatore per l'Italia del movimento NSC, ha chiesto a Luisito Bianchi una testimonianza su Mazzolari, di cui è stato "discepolo". Grazie a Vittorio che ci permette di pubblicare la risposta.

Caro Vittorio, ... tu mi chiedi che parli di don Mazzolari "in quanto suo discepolo". In questa espressione ci può essere un equivoco. Innanzitutto, come lo conobbi io, don Mazzolari non voleva discepoli che lo imitassero. E penso che non ci fosse nulla da imitare. Don Mazzolari indicava chi bisognava imitare, ponendosi sempre come discepoli.

Il mio Maestro, diceva parlando dei comportamenti evangelici. Don Primo incentrava tutta l'influenza che la sua eccezionale parola e sensibilità suscitava senza nemmeno ricercarla, verso l'evangelo. Cercava collaboratori, questo sì, alla maniera dell'apostolo perché gli fossero d'aiuto e di sostegno nell'opera che sentiva come una missione. Forse ci fu chi poco intelligentemente pensò a un'imitazione di facciata, rasentando il ridicolo. Se ci fu qualche tentativo in questo senso si sciolse nel nulla, al suo timido apparire.

Questo non significa che don Primo non esercitasse un'influenza straordinaria. Parlo per me. Nella mia decisione a scegliere nella vita di diventare prete, i libri e l'esempio di don Primo ebbero una grande importanza; soprattutto sul modo di esercitare il sacerdozio, se mai fossi giunto a tale meta. L'influenza andava al cuore dell'evangelo senza che altre considerazioni potessero intromettersi, e che oggi sembrano essere addirittura la ragione dei fari puntati su don Primo in occasione del 50^{mo} della sua morte.

Lo si vuole onorare definendolo un Profeta. È un modo piuttosto sbrigativo per non chiederci che cosa ha lasciato, trasmesso, alla chiesa tutta, e interrogarci se l'unico modo di onorarlo non sia quello di riprendere la sua passione di evangelizzatore. Non fu un profeta perché continuamente indicava, come Giovanni il Battista, Colui che aveva realizzato in sé ogni profezia. Chiamandolo profeta si corre il rischio di legittimare il comportamento d'incomprensione nei suoi confronti e di chiudere la questione innalzando il monumento al Profeta che non poteva essere compreso e che, quindi, seguì la sorte d'ogni profeta che non è mai accetto fra i suoi.

Si dice anche che precorse i tempi. Non c'è tema che don Primo abbia trattato e non sia definito un precorrere i tempi, avendo, ad esempio, come punto di riferimento, perfino il Concilio. Precorse anche il Concilio. Io penso che a interrogarlo allora, quando non si faceva questione né di profezia né di anticipazione dei tempi, don Primo avrebbe risposto che il tempo era ormai compiuto in Cristo, la pienezza del tempo altro non era che Cristo crocifisso e risorto, che il Padre ci aveva donato come segno del suo amore assoluto per l'uomo.

E allora, che cosa richiederei perché l'avvenimento del 50mo della morte sia l'occasione per accogliere e fare propria, come Chiesa, la sua testimonianza di chiesa? Mi rifaccio ancora alla mia esperienza personale. Non è che in casa mia, trattandosi della scelta che intendevo fare, la cosa fosse pacifica. Mio padre mi diceva che i preti non avevano cuore e che l'unico che lui conosceva veramente di cuore, don Primo, era messo al bando dalla Chiesa a dimostrazione che essa non voleva preti di cuore. Fino all'ultimo – dico alcuni minuti prima che entrassi negli esercizi del suddiaconato – batté per l'ultima volta su quel tasto. Non poteva accettare che suo figlio non potesse avere cuore. Al mio sorriso aggiunse: “Se proprio vuoi fare il prete, fallo giusto”. Sapevo che cosa intendeva con quell'aggettivo: avere cuore e non cercare soldi, come don Primo.

Ecco, non si dovrebbe dimenticare, in tutta l'ufficialità dei riconoscimenti – dicono perfino sedute alla Camera, un francobollo commemorativo, discorsi ufficiali di chi non conobbe don Primo e riuscirà a diventare punto di riferimento anche nella banalità – che don Primo ebbe un cuore di carne, come il suo Maestro oltretutto. Fin dalla prima omelia, giovanissimo curato in un paesetto a pochi chilometri da Cremona sul Po, ebbe la testimonianza della Nina: “Signor Curato, per essere la prima volta ha proprio parlato con cuore”. Credo che anche l'ultima volta a pochi giorni dalla morte, ci fosse stata la Nina gli avrebbe detto: “Signor Parroco, per essere l'ultima volta ha proprio parlato con cuore”. Fra la prima e l'ultima c'è stata di mezzo tutta la vita di un cuore che bruciava da consumarsi, come aveva splendidamente previsto il vecchio parroco della Nina che aveva udito, anche lui, la prima omelia: “Quel ragazzo ha del cuore fino in bocca”. Vecchio di vita ed esperienza, aveva aggiunto con una lucidità impressionante, che sembrava illuminare le fatiche e le gioie di avere, come prete, un cuore di carne: “Penserà ben qualcuno nella vita a farglielo rimasticare”. Non si dice nulla di strano a lamentare nella chiesa di oggi la quasi assenza di un cuore di carne alla maniera d'un Giovanni XXIII (non per niente in un fugace apparire questo papa e don Primo s'intesero e si sorrisero). Chissà, fosse ancora vivo, soprattutto in questi ultimi tempi, come avrebbe dovuto rimasticarlo, questo suo cuore!

Luisito Bianchi

I QUADERNI DI NOTAM

ripropongono momenti di ricerca comune

1 - NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 1999 (Carlo Carozzo, Pietro Brambilla, Giulia Vaggi, Piero Colombo, Fioretta Mandelli)

2 - CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E NE FACCIA TANTO CONTO?

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 2006 (Chiara Picciotti, Aldo Badini, Mariateresa Aliprandi, Dario Beruto, Sandro Fazi, Ugo Basso, Enrica Brunetti)

3 - È POSSIBILE UNA RELIGIOSITÀ COME SE DIO NON CI FOSSE?

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 2007 (Giovanni Zollo, Mariella Canaletti, Sandro Fazi, Enrica Brunetti, Francesco Ghia, Ugo Basso)

4 - IL CORAGGIO DELLA RAGIONE

In ricordo di Giulio e Giulia Vaggi - 18 ottobre 2007 (Clara Achille Cesarini, Alberto Lepori, Chiara Montobbio Ferrazzini, Paolo De Benedetti e un'antologia di testi di Giulio e Giulia Vaggi)

5 - CHE COSA È LA FELICITÀ?

Convegno di Montebello (PV) - giugno 2008 (Dante Ghezzi, Francesco Ghia, Giovanni Zollo, Renzo Bozzo, Fioretta Mandelli, Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso, Mariella Canaletti, Aldo Badini).

I QUADERNI DI NOTAM possono essere richiesti alla nostra redazione. Precisare se si desidera l'invio su carta o per posta elettronica e indicare l'indirizzo.

Sarà gradito un contributo di 5 € a copia, anche in francobolli.

QUALCHE PAROLA SULL'ULTIMA VERGOGNA

Una deriva ci trascina velocemente dentro l'intolleranza e la xenofobia. L'ultima vergogna - temo purtroppo soltanto in ordine di tempo - è l'approvazione del "pacchetto sicurezza" alla Camera dei deputati. E anche l'ultima occasione per il solito contrabbando: naturalmente non è vero che gli oppositori vogliono aprire senza condizioni a chiunque in qualsiasi stato, ma è bello farlo credere per rafforzare quel grande spot elettorale che in realtà è il vero scopo di questa manovra.

Insistere che la sinistra così perderà voti (Cota) è la bella prova che il decreto è stato fatto soltanto per guadagnarli. È ancora il ricorso a diffondere paura, che ha così ben funzionato alle precedenti elezioni da parte di chi spera che la cosa possa essere reiterata.

E non è neanche vero che questa norma italiana sia comune agli altri paesi d'Europa: se così fosse non si capirebbe come mai l'Europa protesta con l'Italia e non con gli altri. Si tratta poi di norme inefficaci per l'obbiettivo, quello che, a parole, si dice di voler raggiungere, e in totale contrasto con quanto il Vangelo domanda ai credenti.

Sono inefficaci: siamo in presenza di un movimento epocale Sud - Nord e Est - Ovest. Quello che rende di più politicamente è il contrasto con i "neri" che sono sì i più visibili, ma non sono nemmeno la maggior parte né degli irregolari né di chi delinque. Il fenomeno, compreso il racket e lo sfruttamento che è sottostante, deve certamente essere combattuto, ma di concerto con l'Europa e non solo qui da noi ma anche e principalmente nei paesi dove la cosa si origina. Il respingimento come oggi lo si vuole è pari al fatto di gettare dalla scale qualcuno che bussa alla nostra porta prima di chiedergli chi è e che cosa vuole.

Poi c'è il problema del Vangelo, che non riguarda ovviamente il governo, ma la chiesa cattolica e quei cristiani cattolicissimi che nel sistema si sono accomodati e, senza nessun apparente scrupolo, beneficiano delle prebende e del potere che ne è conseguenza. Il Vangelo, meglio la Scrittura, naturalmente non è né di destra né di sinistra. Certamente però è schierato per "gli orfani, le vedove e gli stranieri" - cioè i poveri di ieri e anche di oggi - e senza badare al colore: bianchi, gialli o neri che siano. Colpisce in questi giorni, come oggi si dice, *l'assordante silenzio* - facciamo due nomi a caso - del presidentissimo della nostra Regione e del suo sodale Lupi, sempre pronti a discettare di tutto e di tutti, meglio se in televisione. Cosa dovrà ancora digerire la loro coscienza cattolica, così frequentemente dichiarata data per esistente, prima che si possa sentire la loro voce?

Per fortuna invece molte organizzazioni nel mondo del laicato cattolico e del volontariato hanno espresso forti e argomentate critiche. Ma, messe a parte le pecore, c'è il problema dei pastori.

La chiesa cattolica in Europa ha prodotto un documento che verrà prossimamente discusso.

E quella italiana? Finalmente si è espressa con Mariano Crociata, segretario Cei, e Agostino Marchetto del pontificio consiglio dei migranti. Voci "flebili" purtroppo rispetto a quella ben più autorevole del presidente Bagnasco, che sarebbe stata auspicabile invece del silenzio. Niente comunque di paragonabile ai duri interventi - a esempio - sul caso Englaro, fonte come si sa di grandi perplessità tra molti del laicato cattolico...

Questo sostanziale silenzio ha consentito a Berlusconi di dichiarare: "La Cei? Non so di critiche. Quando ho parlato con loro ho sempre trovato accoglienza positiva ai provvedimenti".¹ Aspettiamo sollecite smentite. Come credenti ci auguriamo di non doverci accontentare delle dichiarazioni del presidente Napolitano (a proposito: a lui l'83% di consensi in Italia!): che il Signore ce lo conservi a lungo.

Una statistica darebbe presenti in Italia circa 5 milioni di immigrati, di cui un milione sarebbero gli irregolari. Sul totale, più del 50% sono provenienti dall'Est. Ecco perché i respingimenti nel mare di Sicilia, venduti all'opinione pubblica come il "problema", ne sono al limite solo una parte e probabilmente neanche la più importante: allora come chiudere tutte le altre spiagge e le altre frontiere? Si diceva di cercare delle soluzioni europee di concerto con gli altri paesi, ma contrasta con

questa necessità la politica di isolamento e i continui contrasti che spesso prete-
stuosamente il governo crea con le autorità dell'Unione.

Un bello spirito di estrazione leghista ha lanciato l'idea di posti o, addirittura, di
vetture separate per i milanesi rispetto agli immigrati. Si è fatto dello spirito su
come individuare i "milanesi" rispetto agli altri. E i tanti di noi che Milano ospita, ma
che milanesi non sono, potrebbero aver titolo? Per fortuna è successo un pandemo-
nio e - secondo la prassi - l'autore ha smentito: si trattava di una battuta da conside-
rare senza seguito. Ma l'effetto annuncio, che era quello che si voleva, c'è comun-
que stato. In ogni caso, ricordando la grande Rosa Parks e le vicende dell'Alabama
1950, se dovesse mai succedere tale scandalo, chi scrive con tutti gli amici che vor-
ranno, farà l'operazione contraria, ci siederemo tra gli immigrati, perché anche noi
siamo stati «stranieri nel paese d'Egitto»²

¹ *La Repubblica*, 15.05.09

² Esodo 23,9

in cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA – 17

**Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifisero lui e i malfattori...
Gesù diceva: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"**

Luca 23

Dopo aver preso atto, amaramente, della irriducibile determinazione a "conse-
gnarlo", Gesù tace. Tace di fronte alla curiosità superficiale di Pilato, a quella
maligna e capziosa di Erode; il suo silenzio è risposta alle affermazioni false e
ben congegnate dei suoi accusatori, tristezza e angoscia per il trionfo della vio-
lenza, forza del male capace di trascinare anche le folle che prima lo avevano ac-
clamato. Ogni parola diventa inutile.

Leggere il racconto della passione e morte di Gesù, pur con le sfumature diverse
che ha nel vangelo di Luca, ci impegna a riflessioni oltre la storia, umane e teo-
logiche insieme, per cercare e cogliere significati forse mai comprensibili del tut-
to. È un affresco grandioso, che l'abitudine rende troppo consueto per essere pe-
netrato fino in fondo.

Contempliamo Gesù che subisce violenze verbali e fisiche, nel manifestarsi di ogni
aspetto della umana cattiveria, anche nelle forma più subdola che si maschera nella
difesa della verità; incontra molte persone, il potere politico, il potere religioso, la
folla, e sulla via del calvario *la grande moltitudine di popolo, le donne*, i due mal-
fattori; l'attenzione è qui solo per chi "si batte il petto", con parole di verità e di
misericordia, nonostante tutto.

Siamo anche noi muti di fronte al dolore, muti e consapevoli di non essere estranei allo
scatenarsi del male. Ma non possiamo fare a meno di porci domande: il Padre può aver
voluto tutto questo, sia pure a scopo salvifico? E il Figlio, che nell'orto dei Getzemani
accetta di adeguare la sua volontà a quella del Padre, che cosa vuol dirci? La nostra
volontà è vivere, essere felici, non soffrire: è questa la tentazione del Figlio? Volontà
del Padre è forse farsi *capro espiatorio*, offerta per placare la ferita dei tradimenti su-
biti? o è piuttosto coerenza con il compito unico di mostrare il suo amore assoluto?

Dal cuore di Gesù sorge, proprio nel momento più intenso del dolore, la preghiera
di perdono dei crocifissori, "perché non sanno quello che fanno". E proprio questa
preghiera ci dice che anche il Padre, a cui è rivolta, è straziato, soffre con il Figlio,
non vuole il male, la sofferenza e la violenza a cui è sottoposto.

La richiesta di perdono dice anche, attraverso la libera scelta di Gesù di non scen-
dere dalla croce e di assumere fino in fondo il proprio destino, che proprio dal ma-
le, dalla sofferenza e dalla violenza, ineliminabili dall'umano, può sgorgare, una
forza potente, la forza capace di trasformare il male, la sofferenza la violenza in un
atto di amore impensabile.

Ci fermiamo in silenzio davanti a questa immagine: Gesù ci parla, dalla croce, di

un Dio di immenso amore, che si china sui piccoli e sugli ultimi, sul povero, l'orfano, la vedova, lo straniero, perché nessuno vada perduto; e invita l'uomo a trovare dentro di sé questa immagine, per realizzarla nelle tempeste della vita; sicuri che, in queste, lo troveremo accanto.

segni di speranza

f.c.

TESTIMONI DI CHE COSA?

(Giovanni 15, 26-16,4)

A volte le parole del Vangelo di Giovanni suonano tanto diverse dalla nostra realtà che sembrano provenire da un mondo lontano, un mondo "altro". Parole come spirito, verità, testimonianza, stentano a incastrarsi nella nostra vita quotidiana fatta di cose concrete, di ritmi frenetici, di dubbi e ansie per il futuro. Che spazio diamo allo spirito? Che verità possediamo? Dove mettiamo la testimonianza?

Di quale spirito possiamo parlare ai giovani di oggi proiettati in un mondo virtuale e imprigionati nelle maglie delle reti informatiche; giovani incapaci di reggere le frustrazioni della vita reale che cercano scampo nella droga o nel suicidio?

Di quale testimonianza parliamo quando respingiamo 227 persone nell'inferno dei campi profughi della Libia, dove saranno oggetto di violenze, stupri e soprusi? E la verità? Dov'è la verità in un paese in cui il primo ministro fa della menzogna la sua arma, il suo fascino e la ragione del suo consenso?

Per la prima volta ho la sensazione di imbartermi in parole pronunciate per qualcun altro, forse altri popoli, forse i monaci che vivono fuori dal mondo o forse gli esseni che abitavano nelle grotte di Qumram. Ma io no, io non riesco a penetrare queste parole di Giovanni e tanto meno a trasmetterle ad altri. La penna si ferma sul foglio bianco.

Provo a invocare lo Spirito perché squarci la nebbia in cui mi dibatto. Lo Spirito. La parola riemerge dal profondo della coscienza. Non è forse questo che intende Giovanni quando dice "...lo Spirito darà testimonianza per me e dopo anche voi darete testimonianza perché siete con me"? Ma lo "Spirito soffia dove vuole" e la sua luce mi raggiunge da tutt'altra parte da dove me l'aspetto.

Giunge, a sorpresa, dalla chiesa istituzionale. Il Papa, in Israele, trova il coraggio di testimoniare in difesa del popolo di Gaza e denuncia con forza le *lobbies* economiche che tengono in piedi le divisioni tra i due popoli: "...un muro non dura per sempre, un muro si può abbattere".

Il vescovo Martini testimonia gli errori della Chiesa odierna, perché "appare oggi troppo lontana dalla realtà e deve mettersi in discussione" (*Corriere della sera* 19.05.09)

Il cardinale Tettamanzi testimonia a favore dei migranti respinti, rifiuta i tentativi di *apartheid* metropolitano e invita tutti ad avere "uno sguardo nuovo", per vedere nello straniero un soggetto di diritti e di doveri e non un oggetto di beneficenza (*Non c'è futuro senza solidarietà*, edizioni San Paolo).

Piccoli segni di speranza che ridanno vigore al "lucignolo fumigante" della mia fede. Anche Paolo viene in mio soccorso confessando che "quando i cristiani venivano perseguitati, anch'io avevo dato il mio voto" (Atti 26,1-23). Dunque anche noi possediamo uno strumento che può essere di condanna o di testimonianza: con il voto, pur con tutti i suoi limiti e rischi, possiamo testimoniare la nostra speranza in un mondo diverso possibile; un mondo che non consideri reato la fuga dalla miseria e dalla violenza; un mondo che non viva come una minaccia la presenza di popoli diversi; un mondo che investa risorse nella scuola per trasmettere ai giovani uno "sguardo nuovo" verso la diversità delle persone e delle idee, e comunichi la passione per la ricerca di un bene comune.

La penna può riprendere a scorrere sul foglio bianco. Anzi deve farlo, per condurmi fuori dalle acque stagnanti del "fare i fatti nostri" e per dare coraggio a quanti si battono in prima linea per opporsi a una politica "senza umanità che minaccia di toglierci la nostra umanità" (Meeting Nazionale per una Europa di pace, Assisi 2009). Questa è la testimonianza a cui siamo chiamati, oggi.

VI domenica di Pasqua nel rito ambrosiano

SCOPERTI “INEDITI” DEL NUOVO TESTAMENTO

Se si è disposti a leggere un giallo “teologico”, che intesse nel racconto anche una storia di esegesi biblica, **Il tredicesimo apostolo** (PIEMME-serie Oro, 2008, pag. 382, euro 6,50) di Michel Benoit è un libro scritto bene, con il ritmo richiesto dal genere, e anche appassionante per le ipotesi, fantastiche o meno, dei fatti che hanno dato origine alla chiesa di Roma.

L'autore è stato monaco benedettino, ha trascorso parecchi anni in Vaticano e, forse, in qualche modo questa esperienza ha minato la sua adesione alla chiesa ufficiale, e questo libro ne è il frutto. Mentre credo che molti degli eventi narrati rispondano a cose davvero vissute (corruzione, intrighi, disonestà anche in alte cariche ecclesiali), la storia, per quanto fondata sull'interpretazione di alcuni testi cristiani, si spinge oltre il verosimile.

Padre Andr e e padre Nil sono due studiosi benedettini che per caso si imbattono nelle tracce di un misterioso documento, opera di un altrettanto misterioso tredicesimo apostolo. Lo scritto sembra essere esplosivo, in quanto svelerebbe una verit  capace di minare le basi stesse della dottrina di fede, e per questo da sempre celata dalle autorit  ecclesiastiche.   un certo Giovanni, il tredicesimo apostolo, rimasto vicino a Ges  anche nel momento della morte, ma ignorato dagli altri, e infine estromesso dallo stesso Pietro per ragioni di supremazia.

Le ricerche dei due frati arriveranno alla fine; ma il mistero rimarr  sepolto nel cuore dei pochi che lo conoscono; il loro destino sar , come quello di tutti coloro si mettono in contrasto con la forza del potere, l'emarginazione dal consesso umano.

Altri due “ritrovamenti” di testi inediti, addirittura attribuibili a san Paolo in questo anno a lui dedicato, per denunciare l'allontanamento della chiesa attuale dalle origini nel **Codice di Tarso** (ed. Paoline, 2009, pp. 240, euro 18,50) di Marco Garzonio, psicoanalista e docente universitario, molto noto al grande pubblico come giornalista e collaboratore del *Corriere della Sera*. Il romanzo che rivela tutta la passione dell'autore per lo studio e la meditazione delle Scritture, anche se il taglio del racconto mi   parso pi  esistenziale che teologico, e il libro, pi  che un romanzo, una occasione per esporre alcuni aspetti dell'essere cristiani che oggi impegnano maggiormente il dibattito fra i credenti.

Protagonista della storia   Giovanni, un medico rigoroso e competente, giunto a un punto cruciale della sua esistenza: nel mezzo del cammino della vita, come il Poeta, ha smarrito la via, deluso dall'esercizio della professione, spesso legata a intrighi di potere, e anche dal fallimento delle speranze riposte in una attivit  di assistenza umanitaria. Su consiglio di una paziente affezionata, cerca uno “stacco”, per ripensare a una realt  in cui non riesce pi  a riconoscersi, e parte per un viaggio in Terra Santa.

Gli incontri con i luoghi, cos  ricchi di memorie, e con alcune persone stimolanti come la guida Ruth e padre Holger, acquiscono in Giovanni un senso di smarrimento che spesso lo porta a isolarsi dai compagni di viaggio o a cadere preda di sogni simili a incubi, mentre cresce in lui la consapevolezza della necessit  di una svolta decisiva. Sempre pi  turbato, e accompagnato in lontananza da un misterioso estraneo (forse Satana, o forse semplicemente la parte oscura di s ) entra, alla ricerca di un souvenir significativo, nel negozio di un antiquario arabo nella vecchia Gerusalemme, dove si imbatte in un manoscritto: un grosso volume, rilegato in pelle scura dove, sul dorso stinto, si legge *Beati Pauli*. Due lettere di Paolo non conosciute, in un testo probabilmente trovato a Tarso, un documento prezioso che il mercante sembra riservare solo a lui.

Possedere il codice, leggerlo, capirlo diventa una ossessione, simbolo di quel cambiamento radicale che doveva trasformare lui, come era stato di Paolo sulla via di Damasco.

Leggiamo in appendice il testo delle lettere, la *ad Mediolanenses Prima* e la *ad Romanos Secunda*: nelle citt  i problemi di allora si rispecchiano in quelli di oggi, e le parole di Paolo risuonano ai cuori di chi le vuole ascoltare.

la cartella dei pretesti

“**In riva all’Adda**, oggi, il fenomeno della grandi organizzazioni malavitose quali mafia, ‘ndrangheta e camorra non ha attecchito”, dichiara il tenente colonnello comandante provinciale del lodigiano che continua: “la realtà sociale lodigiana è moralmente sana, forte, difficile da penetrare per una cultura criminale”. Una visione azzardata, se non altro per i fatti di cronaca che negli ultimi anni hanno interessato questa zona o per gli allarmi lanciati dalle autorità inquirenti che confermano l’interesse e l’operosità delle organizzazioni malavitose sulle sponde dell’Adda. Una realtà che non è un’eventualità remota. Non si tratta di una mafia sanguinaria: quella del lodigiano preferisce fare affari cercando di passare inosservata [...] Solo lo scorso marzo, poi, una richiesta di pizzo ai danni di un commerciante avanzata da due ragazzini. In questo caso è chiaro come, oltre al fenomeno, anche la cultura mafiosa sia presente e viva.

Davide Pecorelli, *In Lombardia c’è un’aria strana...*, Narcomafie, aprile 2009.

Le mie origini cristiane sono ben solide. Non so quante volte ho portato la statua di sant’Antonio in processione.

Dichiarazione di Paolo Strescino, candidato sindaco PdL di Imperia, Corriere della sera, 8 maggio 2009

Il Vaticano II, come ogni grande concilio, certo arriva a produrre una decretazione i cui generi letterari sono variegati: ma il processo che porta a questi atti non è una banale impalcatura sotto la quale si costruisce l’edificio della decisione, ma è esso stesso atto e storia, ed è di questo che si deve occupare lo storico. L’evento conciliare, insomma, non si colloca in una posizione preliminare e subalterna, ma entra nella zona di interesse dello storico: ed è ciò su cui si basa ogni ermeneutica del testo, che non solo trova nel processo redazionale spunti necessari a una interpretazione autentica, ma soprattutto trova in quell’epifania di comunione e di cattolicità che è il Concilio il proprio statuto e i propri antidoti contro i sofismi astuti e le manipolazioni involontarie.

Cardinale Karl Lehmann, *Alberigo, Il Concilio dentro la storia*, Corriere della sera, 5 maggio 2009

Se foste un musulmano, o un africano, o comunque un uomo dalla pelle scura, il pacchetto sicurezza non lo prendereste solo come l’ennesima sortita di un governo populista e conservatore, eccessiva ma tutto sommato veniale. Se foste un lavoratore che guadagna il pane per sé e per i suoi figli su un’impalcatura, l’annacquamento delle leggi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non lo dimentichereste il giorno dopo per occuparvi di altro. Se foste migrante, il rinvio verso la condanna a morte, la fame o la schiavitù, non provocherebbe solo il sussulto di un’indignazione passeggera. Se foste ebreo sul serio, un politico xenofobo, razzista e malvagio fino alla ferocia non vi sembrerebbe qualcuno da lusingare solo perché si dichiara amico di Israele. Se foste un politico che ritiene il proprio impegno un servizio ai cittadini, fareste un’opposizione senza quartiere ad un governo autoritario, xenofobo, razzista, vigliacco e malvagio.

Moni Ovadia, in l’Unità, 9 maggio 2009

Hanno siglato su questi fogli:
Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

nuovo indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all’oggetto:
cancellare dalla lista

**L’INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 331 È PREVISTO
PER LUNEDÌ 8 GIUGNO 2009**